

Anno nel dì 4. di Giugno *in loco qui dicitur Mirandula*, e quivi fece un aggiustamento (a) con *Imelda* Badesa di S. Sisto di Piacenza per conto del Castello, e della Corte di Guastalla. Apparteneva quella nobil Terra, oggidì Città, al Monistero sud-detto di S. Sisto, fino da i tempi dell' *Imperadrice Angilberga* Fondatrice del medesimo. Dovea Matilda averlo occupato, e gliel restituì nell' Anno presente.

LASCIO', come già di sopra accennammo, *Anselmo* Arcivescovo di Milano, allorchè intraprese il viaggio di Terra Santa, per suo Vicario in quella Città e Diocesi *Crisolao*, chiamato *Grossolano* dal Popolo, a cui quel nome Greco dovette parere alquanto straniero. Egli era Vescovo di Savona (b), uomo assai dotto, sapea predicare al Popolo, e nell' esteriore affettava grande mortificazione, sommo sprezzo del Mondo, usando vesti grosse e plebee, e cibi vili dopo molta astinenza. Un dì quel Prete *Liprando*, a cui gli Scismatici aveano tagliato il naso e gli orecchi, persona di gran credito non meno nella sua Patria, che in Roma stessa, l'esortò a cavarfi di dosso quel sì orrido mantello, e a prenderne uno più conveniente al suo grado. Gli rispose *Grossolano* di non aver danaro. Esibitone a lui in prestito, replicò, ch'egli sprezzava il Mondo, nè volea mutar registro. Allora *Liprando* gli disse: *In questa Città ogni persona civile usa Pelli di vaio, di griso, di martora, ed altri ornamenti, e cibi preziosi. Con questi vostri grossolani abiti vedendovi i forestieri, ne vien disonore a noi altri: il che si dee osservare, come una volta fosse in uso e credito in Italia il vestirsi di preziose pelliccie. Probabilmente Grossolano era qualche Calabrese, che sapea bene il suo conto, ed anche fu intendente della Greca favella. Intesasi poi la morte dell' Arcivescovo Anselmo, si raunò il Clero e Popolo di Milano per eleggere il Successore. Concorrevano molti in due Landolfi Canonici ordinarij della Metropolitana. Grossolano si oppose per motivo che fossero lontani, perchè erano iti in Terra santa. Allora *Arialdo* Abate di S. Dionisio con una gran moltitudine della Plebe e de' Nobili proclamò Arcivescovo il medesimo Grossolano, che con tutto il suo sprezzo del Mondo corse subito a mettersi nella Sedia Archiepiscopale. Spedì la parte, che non concorreva a tal elezione, i suoi Messì a Roma per impedire, che non fosse accettato per varj motivi. Ma ricorsi i fautori di Grossolano a *Bernardo* Cardinale e Vicario del Papa in Lombardia, questi ne*

(a) *Antiq. Italic. Dissertat. 71.*

(b) *Landulfus junior. Histor. Mediolan. c. 4.*